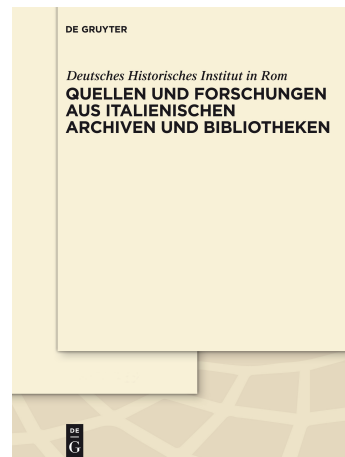


Zitierhinweis

Ferrari, Monica: Rezension über: Reidar Aasgaard / Cornelia B. Horn / Oana Maria Cojocaru (eds.), *Childhood in History. Perceptions of Children in the Ancient and Medieval Worlds*, London ; New York: Routledge, Taylor & Francis Group, 2018, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 99 (2019), S. 557-559, DOI: 10.1515/qfiab-2019-0028



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

um Köln die Wahl des Wittelsbachers Ernst als Erzbischof und Kurfürst durchsetzen. In der Folge wurde er mit Kölner und bayerischen (Propstei von Altötting) Benefizien entlohnt und kurfürstlicher bzw. herzoglicher Rat. Auch nach seiner Ernennung zum Sekretär der *Congregatio Germanica* in Rom (1591) war er über viele Jahre ein wichtiger Briefpartner der Wittelsbacher. Wilhelm V. setzte sich für seine (ausgebliebene) Kardinalsernennung ein. Minucci war zumindest vorübergehend auch „Vertreter“ der bayerischen Belange in Rom; das Amt wurde nach seinem Tod bei den Familien Crevelli (1605–1678) und Scarlatti (1678–1765) als Residenten institutionalisiert. Dieses Amt erforderte – so Bettina Scherbaum – eine gewisse Ausschließlichkeit in der Loyalität für Bayern, bot den Familien aber auch (limitierte) Aufstiegschancen. Die genannten Familien waren auch Anlaufpunkt für Studien- und Kavaliersreisen bayerischer Prinzen nach Rom, so von den Söhnen Max Emmanuels Philipp Moritz und Clemens August 1717, die Britta Kägler nach den Tagebüchern von Urban Heckenstaller und Maximilian von Schurff auf Wildenwart beschreibt. Die vielen Opernbesuche der Prinzen machen diese Berichte zu interessanten musikwissenschaftlichen Quellen. Eine ganz andere Rolle spielte Rom im Bericht des aus Aichach stammenden Franziskaners Theodor Krump, der 1700 bis 1703 in päpstlichem Auftrag an den äthiopischen Hof reiste, um Bündnis- und Unionsmöglichkeiten auszuloten. In seinem 1710 gedruckten Bericht streute er immer wieder Informationen über Land und Leute ein, freilich in katechetischer Absicht, die göttliche Weltregierung zu demonstrieren, wie Rainald Becker in seinem Beitrag aufzeigt. Schließlich charakterisiert Walter Brandmüller die vier „bayerischen“ Kardinäle des 19. Jh., Reisach, Hohenlohe, Hergenröther und Steinhuber. Er sieht im 19. Jh. Gegensätze an der Kurie ringen, die noch immer bestehen. Über die Jahrhunderte war Rom Ort der Pilgerschaft und des Privilegien- und Stellenerwerbs. Für die bayerische Politik wuchs die Bedeutung dieser Beziehung seit dem 15. Jh. Im Zeitalter der Gegenreformation stilisierte man sich zum treuesten Exponenten römisch-katholischer Politik. Auch wenn die politische Bedeutung dieser Verbindung im 18. Jh. zurückging, für die Kirche in Bayern gewann Rom immer mehr Einfluss. Wichtige Stationen dieser Entwicklungslinien werden in dem vorgestellten Sammelbd. greifbar.

Klaus Unterburger

Reidar Aasgaard/Cornelia Horn/Oana Maria Cojocaru (Ed.), *Childhood in History. Perceptions of Children in the Ancient and Medieval Worlds*, London-New York (Routledge) 2018, XIV, 383 pp., ill., ISBN 978-1-4724-6892-5, GBP 120.

Il vol. a cura di Reidar Aasgaard, Cornelia Horn e Oana Maria Cojocaru si apre con un'introduzione che ne chiarisce i presupposti teorici. Oggetto precipuo dell'ampia serie di saggi sono le „idee sui bambini e sull'infanzia“ (p. 5; le brevi traduzioni qui riportate sono mie) in un arco temporale di lungo periodo (dal V secolo avanti Cristo al XIV secolo dopo Cristo). I curatori precisano altresì che lo scopo del testo – che raccoglie studi di vario orientamento culturale relativi a contesti e fonti diversificati – è

quello di „tracciare percorsi di riflessione sui modi di pensare il bambino e l’infanzia in questo lungo arco cronologico“ (p. 6), destinando particolare attenzione alle interrelazioni tra condizioni materiali e sociali, posizioni culturali, religiose, ideologiche. Insieme a „Children and everyday life in the roman and late antique world“ (London-New York 2017), curato da Christian Laes e Ville Vuolanto, il vol. qui discusso costituisce uno dei frutti di un progetto di ricerca dal titolo „Tiny Voices of the Past: New Perspectives on Childhood in Early Europe“ (2013–2017) finanziato dal Research Council della Norvegia e dalla Facoltà di Humanities dell’Università di Oslo. Le due opere vengono presentate come complementari, in quanto si dice che il testo a cura di Laes e Vuolanto è centrato su fonti di stampo archeologico e sociale, quello a cura di Aasgaard, Horn e Cojocar su fonti letterarie di varia tipologia. I propositi esplicitati dai curatori di „Childhood in history“, delineati con chiarezza nell’introduzione, si possono considerare raggiunti, in quanto nei diversi saggi emerge una prospettiva di ricerca comune, attenta a scorgere le immagini di bambino e di infanzia in fonti (testi filosofici, sapienziali, giuridici, regolativi, devozionali, medici, letterari...) ascrivibili (come dichiarato) a diverse discipline (la filosofia, la teologia, il diritto, la medicina, la pedagogia...) e generi (l’agiografia, l’autobiografia, la poesia...). Di particolare interesse l’approccio *cross cultural* che affronta temi del mondo antico (Malin Grahñ-Wilder discute la filosofia dell’infanzia in Platone, Allvard J. Fosshheim in Aristotele, W. Martin Bloomer si occupa dell’idea di infanzia nel mondo romano e Patricia Baker della pediatria greco-romana), bizantino (con particolare riferimento all’agiografia, Cornelia Horn, Alice-Mary Talbot), musulmano (Avner Giladi, Mohammed Hocine Benkheira), ebraico (Hagith Sivan, Israel Zvi Gilat) fino al Medioevo cristiano, in contesti assai diversificati (dal mondo di Clemente di Alessandria – Henny Fiskå Hägg – a quello dei capitolari carolingi – Valerie L. Garver –, ai monasteri dell’Occidente europeo – Brian Patrick Mc Guire –, all’Inghilterra medievale tra Chiesa, diritto ed educazione – Nicholas Orme). Si parla anche dei bambini nel mondo vichingo (Ármann Jakobsson) e nella commedia dantesca (Unn Falkeid), senza trascurare specifici approcci all’idea di infanzia nel Neoplatonismo (Eyjólfur Kjalar Emilsson), in Gerolamo, Giovanni Crisostomo e Agostino (Reidar Aasgaard). La rassegna ragionata della letteratura presente nell’introduzione e argomentata nei vari saggi, riassunta nell’elenco dei testi citati alla fine del vol., offre al lettore un’ampia panoramica degli studi sul tema, in cui tuttavia sembrano prevalere testi di matrice anglosassone o comunque tradotti in inglese. Il vasto filone di ricerche originato dal notissimo vol. di Philippe Ariès del 1960, „L’enfant et la vie familiale sous l’ancien régime“, non viene esplorato con sguardo attento anche alle lingue romanze. Inoltre, pur chiamando in causa a più riprese Ariès come spunto polemico e come punto di partenza del dibattito internazionale sul „sentimento dell’infanzia“, non si mira alla ricostruzione di alcune tappe cruciali del complesso divenire di una storia dell’infanzia che ha affrontato, con vario taglio, nella seconda metà del Novecento e nei primi anni del Duemila, il tema del „bambino nella storia“ per un arco temporale che va ben oltre il Medioevo, contribuendo inoltre a definire alcuni inediti costrutti euri-

stici. La peculiare storia dell'infanzia in età antica e medievale che si vuole tracciare nel vol. si configura comunque come un itinerario davvero interessante in quanto non così ampiamente esplorato nel dibattito internazionale in specifico riferimento all'arco di tempo considerato e ad alcune delle aree culturali qui chiamate in causa, anche nelle loro interrelazioni. Di particolare rilevanza le riflessioni metodologiche, come, ad esempio, l'idea di una „intersectionality“ (discussa a p. 114 da Marianne Bjelland Kartzow) necessaria quando si studia l'infanzia in ottica diacronica; „prototipi antropologici“, idee, percezioni delle età della vita, attitudini degli adulti riguardo ai bambini come individui e come gruppo sociale, metafore, *loci communes* e immagini connesse alla prima età (temi comuni di questo libro: solo ad esempio Aasgaard, Horn, Cojoucaru, p. 13; Aasgaard, p. 167 e p. 172; Horn, p. 174,) infatti sono oggi, non solo in riferimento a questo arco temporale, a tali contesti e fonti, al centro di un dibattito vastissimo. Tale dibattito merita di essere affrontato nella consapevolezza che l'immagine dell'infanzia del passato remoto, raccontata, testimoniata, descritta, immaginata o auspicata, ci giunge grazie alle mediazioni della voce degli adulti, configurandosi così come una costruzione culturale. Monica Ferrari

Serena Ferente/Lovro Kunčević/Miles Pattenden (Ed.), *Cultures of Voting in Pre-modern Europe*, London-New York (Routledge) 2018, XI, 362 S., Abb., ISBN 978-1-138-21596-2, GBP 115.

Während wir gegenwärtig Wahlen und direkte Abstimmungen als Ausdruck politischer Partizipation verstehen und damit gleichzeitig Vorstellungen (liberal-)demokratischer Ordnungen verknüpfen, zeigt sich in aktuellen Debatten auch die zunehmende öffentliche Umstrittenheit von Urnengängen. Nach wie vor viel diskutiertes Beispiel ist die Brexit-Entscheidung, die via Referendum im Jahr 2016 in die Wege geleitet wurde und das Vereinigte Königreich in eine anhaltende Regierungskrise geführt hat, deren Ausgang weiter ungewiss scheint. Vor dem Hintergrund solcherlei aktueller Bedeutungen von kollektiven Entscheidungsprozessen richten die Hg. des hier zu besprechenden Sammelbd. aus der Mittelalter- und Frühneuzeitforschung Serena Ferente, Lovro Kunčević und Miles Pattenden ihren Blick auf unterschiedliche historische Wahlkulturen im vormodernen Europa und vermögen somit die Vielfalt von Wahlen und Abstimmungen wie ihre jeweiligen politischen und gesellschaftlichen Bedeutungsdimensionen herauszustellen. Die Beiträge selbst sind dabei als Ergebnisse gleich zweier Konferenzen zu verstehen: Unter den Titeln „Cultures of Voting in the Mediterranean (ca. 1200 – ca. 1600)“ und „Cultures of Voting in Pre-modern Europe“ trafen sich die Beitragenden 2014 in Dubrovnik und rund ein Jahr später in London (S. 7). Anhand verschiedener Fallbeispiele aus den Bereichen der Stadt-, Kultur- und Sozial- wie Verfassungs- und Kirchengeschichte vermögen die in englischer Sprache verfassten Beiträge internationaler Autor/-innen einen Einblick in die Bedeutung vergangener Wahlen und Abstimmungen, den daran beteiligten